

ASIA

La linea militare di Tokio preoccupa i dirigenti cinesi

Larga eco sulla stampa alle dichiarazioni rilasciate dal leader nipponico Nakasone negli Usa - Le posizioni dell'opposizione - Prudenza dei vertici in attesa di una chiarificazione

Dal nostro corrispondente PECHINO — La Cina è seriamente preoccupata del ruolo che potrebbe svolgere in futuro un Giappone armato. Non lo si dice ancora nelle dichiarazioni ufficiali: il Giappone è un vicino troppo importante perché un tema così delicato possa essere affrontato alla leggera. Ma la preoccupazione è abbastanza grossa perché la sua faccenda trapiela dal modo in cui si danno le notizie. Nuova Cina — che dà con grande rilievo il pultifero di reazioni da parte della sinistra giapponese con cui sono state accolte le dichiarazioni del primo ministro conservatore Nakasone durante il viaggio negli Stati Uniti — è impegnata dal Giappone a difendere le «rotte marittime» militarmente, e subito dopo un altro dispaccio in cui, nel dar notizia della decisione del partito di Nakasone di preparare una prova bozza di costituzione — ricorda che la costituzione giapponese attualmente rifiuta la guerra, esclude il possesso di un esercito e non consente il partecipazione ad alleanze militari, lasciando intendere senza equivoci, e con evidente preoccupazione, che proprio questo può essere il punto che più gli preme di «rivedere». La dichiarazione di Nakasone è stata lasciata dal portavoce di Nakasone negli Stati Uniti — osserva l'agenzia ufficiale cinese in un commento — è che l'alleanza USA-Giappone si riferisce anche all'aspetto militare. Nakasone aveva smentito di aver detto che l'«alleanza» giapponese è un «portatore inaffidabile» in grado di difendere militarmente gli stretti e i canali marittimi del Pacifico nord-occidentale. Ma «Nuova Cina» aggiunge impietosamente che le sue dichiarazioni erano state registrate su nastro. E — cosa ancora più significativa — registra puntualmente le reazioni del partito socialista giapponese e del partito Komel, secondari quali le dichiarazioni del primo ministro oltrepassano i limiti della costituzione; del «Nuovo circolo liberale» secondo il quale il Giappone tornerebbe così «ad uno stato di subordinazione sotto occupazione militare Usa»; del «Partito Shimbun» secondo il quale dire che il Giappone è un «portatore inaffidabile» equivale a dire all'Unione Sovietica che si contrappone militarmente ad essa.

Negli ultimi anni Pechino era stata colpita soprattutto dallo straordinario sviluppo della potenza economica giapponese. E molta dell'attenzione si era concentrata sui segreti di questa crescita. Ora sembra invece affermarsi l'opinione che ineluttabilmente questa potenza economica, scontrandosi con la crisi mondiale, le ripercussioni che essa comincia ad avere sulla stessa economia giapponese, che un tempo veniva ritenuta esente, con le difficoltà di espansione economica in Europa, negli Usa e in Asia stessa, dovrà ricorrere alla ricerca della potenza militare. Di conseguenza, alla costruzione di una potenza militare. Si parla già di ricerca da parte del Giappone di una «sfera di influenza nel Pacifico», che per affermare il suo ruolo dovrà prima appoggiarsi ad uno sviluppo della potenza militare e ad un ritmo crescente di sviluppo dell'industria bellica e degli armamenti.

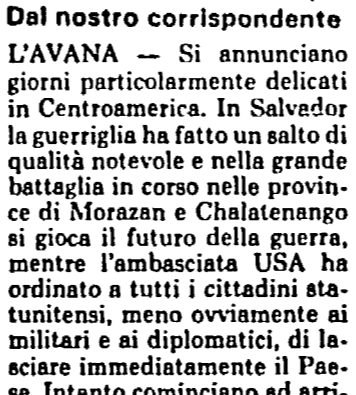
Alla Cina, che ha subito l'invasione giapponese nell'ultima guerra, certo questa prospettiva non è indifferente. Così come crea preoccupazioni notevoli la cooperazione di specialisti americani, nuove posizioni economiche che se non eguagliano quelle che la Francia ha a Rabat costituiscono comunque il segnale di un riavvicinamento che va nel senso contrario al disegno diplomatico di Mitterrand. Tra i problemi quello più spinoso è certamente quello che divide il mondo occidentale, che divide da anni l'Africa del nord e l'insieme del continente africano, ma soprattutto il Marocco e l'Algeria. La Francia mitterrandiana, a differenza di Giscard, più volte accorso a dare man forte militare al monarca marocchino, ha cercato di tenere fino ad oggi una posizione neutrale. Ma la stretta fedeltà ai principi più volte riaffermati da Mitterrand nei suoi passati e più recenti viaggi africani (diritti dei popoli a disporre liberamente di se stessi, diritto all'autodeterminazione) impediscono di non prendere in considerazione l'organizzazione di un referendum in conformità alle decisioni dell'Organizzazione per l'unità africana. In un discorso di principio, Hassan II si è detto anch'egli favorevole a un referendum. Ma il monarca marocchino lo ha inteso fino ad ora essenzialmente come una formalità che dovrebbe essere, sotto l'autorità del suo esercito, l'appartenenza di questo territorio allo spazio marocchino.

Siegmond Ginzberg

SALVADOR

Offensiva guerrigliera Evacuati cittadini Usa

La decisione di sgombero presa dall'ambasciata mentre i guerriglieri del Fronte nazionale di liberazione «Farabundo Martí» occupano il nord del Paese - Manovre militari in Honduras al confine con il Nicaragua



Dal nostro corrispondente L'AVANA — Si annunciano giorni particolarmente delicati in Centroamerica. In Salvador la guerriglia ha fatto un salto di qualità notevole e nella grande battaglia in corso nella provincia di Morazan e Chalatenango si gioca il futuro della guerra, mentre l'ambasciata Usa ha ordinato a tutti i cittadini statunitensi, meno ovviamente ai militari e ai diplomatici, di lasciare immediatamente il Paese. Intanto cominciano ad arrivare in Honduras i primi soldati statunitensi che parteciperanno alle manovre militari «Fino grande» ai confini col Nicaragua, e i controrivoluzionari che hanno proprio qui le loro basi hanno intensificato gli attacchi in territorio nicaraguense. Anche Costa Rica annuncia che nei prossimi giorni effettuerà manovre militari congiunte con gli Stati Uniti.

SAN SALVADOR — Aerei da combattimento e unità di artiglieria del Salvador hanno continuato a bombardare la regione settentrionale di San Vicente, 60 chilometri a est di San Salvador, a quanto riferiscono bollettini militari. L'alto comando ha informato che i bombardieri fanno parte di una nuova offensiva intesa a far ripiegare le forze guerriglieri e che da tre anni occupano la regione. Fonti dell'esercito hanno detto che i guerriglieri si stanno spostando verso la vicina provincia di Cabanas, parallela alla conca del fiume Acahupa. L'unica via disponibile per accedere alle regioni orientali salvadoregne, lungo l'autostrada di Meanguera nella provincia di Morazan. I guerriglieri non sono limitati alla sola offensiva, ma hanno dato vita per la prima volta ad un episodio di guerra con l'uso di armi pesanti che avevano catturato allo stesso esercito nell'offensiva di ottobre-dicembre. Secondo notizie ufficiose, il battaglione «Atacanti» avrebbe avuto 400 perdite tra morti, feriti, dispersi e prigionieri.

La notizia ha suscitato costernazione nell'esercito e tra i consiglieri statunitensi. Il ministro della Difesa, gen. Guillermo Garcia, ha ordinato subito un massiccio bombardamento aereo delle posizioni dei guerriglieri ed ha fatto convergere sulla capitale della provincia di Morazan, San Francisco Gotera, massicci rinforzi dei battaglioni speciali «Atacanti» e «Ramon Bellosa» che stavano combattendo nella vicina provincia di Chalatenango. L'obiettivo è quello di lanciare un immediato contrattacco con circa 6 mila

degli uomini migliori di cui dispone l'esercito salvadoregno. Ma anche i consiglieri statunitensi sono seriamente preoccupati, al punto che alcuni di loro si sono recati nella cittadina di Ocajala, a soli tre chilometri da Meanguera, per dirigere le operazioni, violando le stesse leggi statunitensi che impongono ai consiglieri militari di non entrare mai nelle zone di combattimento. Intanto dal Nicaragua i dirigenti sandinisti lanciano l'ar-

larme circa il reale significato delle manovre militari che si svolgono quasi contemporaneamente alle frontiere nord e sud del Paese con la partecipazione di migliaia di soldati, molti dei quali statunitensi. Nei prossimi giorni possono succedere fatti molto gravi e seri in Centroamerica ha dichiarato il ministro degli Interni nicaraguense Tomas Borge. Dall'1 al 6 febbraio si svolgeranno manovre militari congiunte tra Stati Uniti ed Honduras denominate «Grande piano». A solo 15 chilometri dalla frontiera col Nicaragua. Che queste manovre siano un incoraggiamento ai controrivoluzionari è confermato dal fatto che ieri un folto gruppo di somozisti è entrato in territorio nicaraguense nella provincia di Yalaya Norte ed ha sostenuto un duro combattimento con l'esercito. Bilancio dello scontro, 29 morti somozisti, 4 sandinisti. Una pattuglia controrivoluzionaria ha anche assaltato una corriera di linea nella provincia di Jinotega ed ha ucciso 5 viaggiatori, tra cui una bambina di 8 anni, Eva Centeno.

Si è dunque giunti ad una regionalizzazione delle manovre militari. E in questo clima suscita particolare allarme l'ordine dell'ambasciata Usa in Salvador ai cittadini nordamericani perché lascino immediatamente il paese.

Giorgio Oldrini

Uruguay: subito la democrazia, chiedono i maggiori partiti

MONTEVIDEO — I due maggiori partiti politici dell'Uruguay hanno chiesto il ripristino pieno ed immediato della democrazia nel paese, ed uno di essi ha aggiunto la richiesta di un accorciamento dei tempi per il passaggio del potere ai civili. Le convenzioni dei partiti «bianco» e «colorado», ritornate a funzionare dopo un decennio di forzata inattività politica, hanno diffuso dichiarazioni nelle quali si sono trovati d'accordo inoltre nella necessità di annullare tutti i decreti emanati durante il regime militare che ha governato dal 1973. Il programma graduale di democratizzazione annunciato dai militari prevede la convocazione di elezioni generali nel novembre 1984.

FRANCIA-MAROCCO

Dopo molte difficoltà, riparte il dialogo tra Parigi e Rabat

Accoglienza trionfale al presidente francese nella capitale marocchina - Nei colloqui tra Mitterrand e Hassan II il problema più spinoso sarà quello del Sahara Occidentale

Dal nostro corrispondente PARIGI — Accoglienza trionfale per Mitterrand a Rabat. L'intera popolazione della capitale marocchina per le strade e petali di rosa sul corteo del presidente francese. Hassan II non ha risparmiato nulla per dare come ormai seppelliti i «malintesi» che avevano «raffreddato» le relazioni franco-marocchine all'indomani dell'elezione di un presidente socialista in Francia: la dura condanna di Parigi alle repressioni del maggio '82 a Rabat (rinnovate ancora ieri dai partiti socialisti, con le riserve del presidente nel confronti del regime di Hassan II); l'ospitalità concessa dalla Francia a una rappresentanza ufficiale del Fronte Polisario di Parigi; i freni non indifferenti alla fornitura di armamenti a Rabat in piena guerra con il popolo sahraui. Anche i malcelati malumori di Hassan II per la ripresa in forze delle relazioni franco-algerine (a lungo neglette da un Giscard invece in ottimi rapporti con il monarca marocchino) si dirrebbero dissolti. In una parola, Hassan II sembra avere fatto di tutto per indicare che tra Parigi e Rabat sta per aprirsi un nuovo capitolo.

D'altra parte, Mitterrand cercherà, come si sosteneva alla vigilia del viaggio all'Eliseo, di rafforzare una strategia che mira a «una maggiore indipendenza nei confronti delle potenze esterne alla regione del Maghreb» (Tunisi, Algeria e Marocco). Affinché il Mediterraneo divenga un «mare di pace», secondo Parigi sarebbe necessario che «una parte del Sahara occidentale si instaurasse tra i paesi che ne sono bagnati poiché ogni contesa può attizzare gli appetiti di potenze esterne». La Francia ha, come è noto, con

i paesi del Maghreb legami e rapporti assai stretti di ogni tipo: economici, commerciali e culturali. Perciò ritiene di avere a questo scopo un ruolo di tutto particolare. Non vi è dubbio che Parigi abbia visto con preoccupazione l'ingresso in forze degli Stati Uniti in Marocco: la firma di importanti accordi militari, l'affitto di basi militari a Washington con presenza di centinaia di specialisti americani, nuove posizioni economiche che se non eguagliano quelle che la Francia ha a Rabat costituiscono comunque il segnale di un riavvicinamento che va nel senso contrario al disegno diplomatico di Mitterrand. Tra i problemi quello più spinoso è certamente quello che divide il mondo occidentale, che divide da anni l'Africa del nord e l'insieme del continente africano, ma soprattutto il Marocco e l'Algeria. La Francia mitterrandiana, a differenza di Giscard, più volte accorso a dare man forte militare al monarca marocchino, ha cercato di tenere fino ad oggi una posizione neutrale. Ma la stretta fedeltà ai principi più volte riaffermati da Mitterrand nei suoi passati e più recenti viaggi africani (diritti dei popoli a disporre liberamente di se stessi, diritto all'autodeterminazione) impediscono di non prendere in considerazione l'organizzazione di un referendum in conformità alle decisioni dell'Organizzazione per l'unità africana. In un discorso di principio, Hassan II si è detto anch'egli favorevole a un referendum. Ma il monarca marocchino lo ha inteso fino ad ora essenzialmente come una formalità che dovrebbe essere, sotto l'autorità del suo esercito, l'appartenenza di questo territorio allo spazio marocchino.



L'incontro di Mitterrand con re Hassan II. Con la sua visita a Rabat, Mitterrand sarà in grado di spingere Hassan II verso la ricerca di una soluzione? Pare che il presidente francese abbia cercato di convincere il presidente algerino Chadly (nel corso della sua recente visita a Parigi) ad incontrarsi e discutere con Hassan II. La stessa cosa si dice voglia fare a Rabat in queste ore nei confronti del monarca. Tanto più che sia a Rabat che ad Algeri negli ultimi tempi gli umori sarebbero evoluti in direzione di un possibile incontro al vertice Marocco-Algeria. Anche l'Arabia Saudita starebbe usando tutta la sua influenza, che non è poca, dato che buona parte dello sforzo militare marocchino nel Sahara occidentale è stato finora finanziato da Riad, per giungere a una mediazione. Resta da vedere se da queste preoccupazioni incrociate potrà veramente uscire qualche cosa di nuovo e di positivo.

MEDIO ORIENTE

Mubarak chiede a Reagan di ammorbidire Begin

Il leader egiziano alla Casa Bianca - Ma gli USA non mostrano di voler andare oltre la «irritazione» - Una missione Kissinger?

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il colloquio tra Reagan e Mubarak, svoltosi ieri alla Casa Bianca, potrebbe definirsi l'incontro tra due grandi impotenti: l'impotenza americana a ridurre alla ragione Israele e l'impotenza del presidente egiziano a ricavarne tutte le conseguenze dell'eccessiva fiducia del suo intraprendente ma sfottuto predecessore nella capacità degli Stati Uniti di risolvere la crisi mediorientale. Né l'uno né l'altro dei due interlocutori ha ovviamente ammesso la rispettiva incapacità e il negoziato tra i due ha affrontato anche questioni materiali, tra le quali spicca la richiesta egiziana di aumentare da un miliardo e 500 milioni di dollari a un miliardo e 700 milioni l'entità dell'aiuto militare statunitense. Tuttavia la vera materia del contendere era il comportamento del governo Begin.

Mubarak ha rinnovato energicamente la sua richiesta che gli Stati Uniti usino il loro potere di pressione per indurre Israele almeno a ritirarsi dal Libano, rinunciando alla pretesa di installare tre basi militari permanenti nel sud del paese che le sue truppe hanno invaso e conquistato. Reagan ha assicurato che farà del suo meglio.

Ma che cosa potrà fare? Questo è l'interrogativo che corre a Washington mentre si accavalzano voci e controvo-

ci su qualche iniziativa capace di far uscire gli Stati Uniti dalla condizione di padrone-servo di Israele. Si parla, tra l'altro, dell'attribuzione a Kissinger di una missione straordinaria. Il che implicherebbe una sconnessione di Habbib. Alcuni, nelle alte sfere, suggeriscono che gli Stati Uniti minaccino la sospensione o la riduzione degli aiuti economici e militari che consentono la sopravvivenza di Israele, ma ogni volta che questa ipotesi viene affacciata Shultz si affrettava a far sapere che sarebbe controproducente. In concreto, l'unica cosa che l'amministrazione è in grado di fare è spargere la voce, attraverso il giornale più autorevole, che il presidente è irritato, anzi irritatissimo con Israele. Se i governanti di Tel Aviv non cambieranno almeno parzialmente la loro linea, l'irritazione del presidente egiziano si trasformerà in una occasione per constatare che il piano Reagan per il Medio Oriente è fallito. E il presidente Begin non è in grado di far ritirare le truppe israeliane dal Libano, un paese nel confronto del quale Israele non avanza alcuna rivendicazione territoriale, come potrà persuadere Israele a restituire la Cisgiordania che Begin si era arrogato in esclusiva addirittura dal padreterno al popolo ebraico?

Aniello Coppola

UNGHERIA

Sgomberata la casa di Rajk. Fermate e rilasciate 4 persone

BUDAPEST — Sono state rilasciate dalla polizia le quattro persone fermate ieri nel corso delle operazioni di sgombero dell'appartamento dell'architetto ungherese, Lazo Rajk. Gli agenti avevano fatto irruzione nella «boutique» di Rajk, nel centro della capitale, addita a centro di diffusione del «Samizdat» (stampa clandestina) ungherese, facendo sgomberare i locali e procedendo al fermo di quattro persone tra le quali non vi era Rajk ma un uomo che divideva con lui l'appartamento. Per portare a termine l'operazione la polizia (un centinaio di agenti) ha bloccato l'accesso alle strade della zona, mentre tutti i telefoni del caseggiato sono stati messi fuori servizio.

FRANCIA

È morto l'ex premier Bidault, fautore dell'«Algeria francese»

PARIGI — L'ex primo ministro francese Georges Bidault è morto ieri all'età di 84 anni in una clinica vicino a Bayonne. Uno degli esponenti politici più in vista della 4ª Repubblica, fu uno dei più fanatici assertori dell'«Algeria francese», fino a passare alla clandestinità e alla lotta contro le autorità dello Stato in appoggio ai «generali fellosti». Dopo anni di esilio all'estero rientrò in Francia grazie a una amnistia ed è morto praticamente dimenticato da tutti.

Brevi

Delegazione del Senato andrà in Libano. ROMA — Una delegazione della commissione Esteri del Senato si recherà in Libano nella seconda settimana di febbraio. Il presidente del Senato Morino ha specificato che la missione dovrà svolgere secondo modalità da concordare con il ministero degli Esteri.

Mozioni PCI, DC e PSI al Consiglio d'Europa. STRASBURGO — Parlamentari dei gruppi comunista, democristiano e socialista, hanno presentato al Consiglio d'Europa una mozione in cui si invita il presidente dell'Assemblea a intervenire presso il governo argentino sulla questione dei «desaparecidos». In un'altra mozione presentata dagli stessi parlamentari si chiede un impegno di coordinamento degli sforzi per un più efficace controllo del traffico di armi e droga.

Interrogazione sugli scomparsi palestinesi. ROMA — In una interrogazione al ministro degli Esteri presentata dall'on. Agostino Rocca, il deputato comunista, si offrono interventi del governo presso il governo israeliano in merito alla sorte di migliaia di prigionieri palestinesi e libanesi.

Alto ufficiale sudafriicano spia dell'URSS. JOHANNESBURG — Il comandante della base navale di Simonstown è stato arrestato insieme alla moglie per aver trasmesso informazioni segrete all'URSS.

Il primato di Polonia a Roma. ROMA — Il primato della Polonia, l'arcivescovo di Varsavia Jozef Glemp, è giunto ieri a Roma dove nel corso del Concorso riceverà la benedizione cardinalizia.

Arafat prossimamente in Scandinavia. STOCOLMA — Tra qualche settimana il capo dell'Olp Yasser Arafat si recherà in Scandinavia per incontrare, tra l'altro, i dirigenti del partito socialdemocratico svedese, norvegese e danese, alla vigilia della riunione dell'Internazionale socialista in programma il 6 e 7 aprile per discutere sul Medio Oriente.

Nuovo missile nucleare sottomarino francese. PARIGI — Il missile balistico «M 4» destinato al sesto sottomarino nucleare francese «l'inflezzibile», è stato collaudato con successo nel 1982, con tre lanci in immersione.

AFRICA AUSTRALE

Intensi contatti per la Namibia

LUANDA — Intensa attività diplomatica attorno al problema Namibia. Nelle ultime ore si sono intensificati i contatti che contribuiscono a rimettere in movimento il negoziato sull'Africa australe. L'ambasciatore americano a Luanda, Nicolas Platt, è giunto nei giorni scorsi nella capitale angolana. In una breve dichiarazione rilasciata al suo arrivo, Platt ha affermato che «un grande passo è stato compiuto nei negoziati tra Angola e Stati Uniti». USA e Angola — ha aggiunto il diplomatico — condividono il medesimo desiderio di un ritorno alla pace e alla stabilità nella regione e si augurano che i loro sforzi portino ad un ritorno dello sviluppo economico. Platt, che è accompagnato dal responsabile per gli affari angolani del Dipar-

STRASBURGO

Risoluzione contro la xenofobia

STRASBURGO — Un intervento dei governi europei contro la crescente xenofobia nei confronti dei lavoratori stranieri residenti nei vari Paesi è stato chiesto a Strasburgo in una risoluzione presentata da vari membri italiani dell'assemblea parlamentare del consiglio d'Europa. Il documento, firmato dal democristiano De Pol, dai compagni Romano, Vecchietti, Calice e Berzob, e dal sud-tirolese Benedek, sottolinea la preoccupante ostilità che si sta diffondendo all'interno dei vari paesi europei nei confronti dei lavoratori stranieri, che in alcuni paesi «già presenta aspetti di una vera e propria campagna xenofoba» e invita i governi a promuovere iniziative destinate a «produrre un'adeguata azione di sensibilizzazione culturale e di tolleranza civile».